

**Intervento di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri  
in occasione del “Cammino della Speranza”  
Bellinzona, Chiesa Collegiata, 24 marzo 2018**

Carissimi amici,

è bello, di anno in anno, avere questo appuntamento alla vigilia della domenica delle Palme, all'inizio della settimana santa, che per i cristiani è la più importante dell'anno. Abbiamo così l'occasione per confermarci reciprocamente nella gioia immensa di essere sempre uniti dalla stessa fede, dallo stesso slancio vitale che lo Spirito di Gesù, risorto dai morti, mette nei nostri cuori. È una realtà certo misteriosa, profonda e silenziosa. Non possiamo afferrarla con i nostri ragionamenti, ma essa ci fa vivere, ci rinnova, ci rafforza nella speranza e proprio per questo possiamo considerarla come vera, affidabile, inattaccabile. Ve l'ho già detto altre volte, ma torno a ripetervelo: “dove c'è più gioia, c'è più verità”. Dove c'è più gioia! Non dove ristagna la tristezza, il sospetto, la diffidenza verso tutto ciò che il nostro cuore desidera: il rispetto, la considerazione del nostro valore, l'attenzione alla dignità infinita che ciascuno si porta dentro, l'amore!

Molte volte, nel suo magistero, nel suo insegnamento rivolto ai giovani, ma anche a tutta la Chiesa e, oserei dire, a ogni uomo e donna di buona volontà, Papa Francesco parla di un esercizio fondamentale a cui come esseri umani, come creature dotate d'intelligenza, di volontà, di energie fisiche, morali e spirituali, non possiamo sottrarci: il discernimento.

Che cosa significa questa parola per noi concretamente? Significa osservazione permanente e vigilanza sulle cose che lasciamo entrare nel cuore, sul cibo che diamo ogni giorno al nostro spirito, al nostro soffio vitale, alla nostra capacità di entrare in relazione, di amare e di essere amati. Lo sappiamo bene: non possiamo fare a meno di nutrire il nostro corpo in maniera da stare bene, da favorire la nostra crescita, da essere in grado di affrontare gli impegni e le fatiche di ogni giorno. Anche la nostra interiorità, però, la parte invisibile del nostro essere, la più delicata, profonda e preziosa, quella dove sentiamo le gioie più forti e le tristezze più profonde, ha bisogno di cure e di nutrimenti adeguati.

Discernere vuole così dire imparare a riconoscere ciò che ci fa bene veramente, ciò che rafforza a lungo la nostra volontà di bene, ciò che non si dissolve nel giro di poche ore o di pochi minuti. Lo aveva già capito un grande maestro di cui Papa Francesco è certamente discepolo, Sant'Ignazio di Loyola: ci sono delle emozioni forti che ci travolgono e ci entusiasmano, ma quando passano lasciano un sapore amaro di delusione e di pesantezza; ci sono invece delle percezioni più lievi o addirittura delle proposte che richiedono un po' di impegno e di fatica e, sul momento, sembrano poco attraenti, ma sul lungo tempo ci portano a un sentimento profondo e durevole di pace e di libertà.

Questa sera abbiamo meditato sull’Eccomi di Maria, la madre di Gesù, che nello slancio della sua giovinezza offre la sua vita al compimento in lei di ciò che le parole dell’angelo le hanno comunicato. Abbiamo ascoltato anche il brano della lettera agli Ebrei, dove, attraverso le parole del salmo, possiamo intuire il movimento interiore di libertà e di amore con cui Gesù porta a compimento la sua missione terrena ricevuta dal Padre: “Tu non hai voluto nel sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: ‘Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà’”.

Carissimi amici, il mio desiderio profondo, il mio incoraggiamento e il mio augurio per il cammino che ci sta davanti, per la Pasqua che stiamo per vivere è che non perdiamo il coraggio di perseverare in questa direzione di ascolto, di attenzione, di prontezza a cogliere ogni occasione per arrivare, con la guida di Maria santissima, a scoprire in noi il segreto della vita filiale di Gesù: una vita donata liberamente e per amore, una vita di apertura incondizionata al Padre, che ha suscitato la nostra esistenza e in ogni istante di essa si prende cura.

Qualche volta, sapete, in riunioni di giovani come questa mi sembra di essere il visitatore di una straordinaria esposizione di aerei, di velivoli, di ultimo modello, con tutti i dispositivi più all’avanguardia per compiere le imprese più grandiose e spettacolari. E penso: che cosa non vedremmo se solo accettassero di prendere il volo, se solo dicessero al Signore: “Eccomi, Signore! Si compia in me la tua volontà!”. Certo, un aereo che gira sulla pista potrebbe al limite anche risultare utile, portando qua e là le persone. Non è per questo però che è stato progettato e costruito, ma per volare, librarsi nell’aria, inventare sempre nuove rotte in cielo.

Per questo, dobbiamo vincere la nostra diffidenza verso noi stessi, la nostra paura che nessuno ci capisca o sia in grado di vedere chi siamo veramente. Con Gesù, con la forza della sua confidenza filiale che la morte non ha potuto spezzare, con quell’Eccomi seminato nei nostri cuori dal suo Spirito Santo, possiamo scoprire il segreto della fecondità e della felicità della nostra vita, perché – possiamo esserne certi – dove c’è più gioia c’è più verità.